


C
T



<36614806780019

IL GOVERNO
DEL
DVCA D'OSSVNA
DELLO
STATO DI MILANO.

R



IN COLONIA,
Appresso Battista della Croce,

M. DC. LXXVIII.

AL

LETTORE.

AMICO LETTORE.

Non penſar già nello ſcorgere il titolo di queſto libricciuolo, ch' entro vi ſiano coſe riglievate proprie per paſturare il tuo ingegno, come ſi converrebbe. L' opra non è ch' una ſemplice relazione dell' opre indecenti del Duca *d'*Oſſuna*, mentre reſſe le abene dello* Stato *di* Milano*. Sò bene, che ſi ſarebbero potuto fare mille rifleſſi politici, ed io ſteſſo nel tracciare la relazione, mentovandomi d' alcune regole* Politiche*, conoſcevo bene che ſe ne potevano addattare molte, e da queſte ſcorrere*

à riflessi, quantunque quai riflessi poteva dare un corpo offuscato da' vizi come l'Ossuna. Mà non è stato mio pensiero di far commentari, ò di darti quivi un tipo d'un' uomo tale, quale dovrebbe essere un Governatore prudente, ed un' uomo capace di governare. Può far fede chi lo pone in luce, che mi son posto à scrivere, doppo esserne stato ricercato molte fiate da molti Cavaglieri di quello stato, ed anche in luogo assai distante. Me ne sono difeso quanto hò potuto, mà come forsi sono il solo, che abbi potuto penetrare alcune cose segrete, m'ànno talmente spinto ad imbrandire la penna, che sono stato costretto à cedere agli altrui voleri. Non mi tacciare dunque d'ardire, e di presunzione, se te la metto avanti gli occhi. Si

deve

deve in queſta occaſione più toſto aver riguardo alla cauſa morale, che alla fiſica, quinci ſe non ſei ſodisfatto della mia lieve fatica, lamentati, e biaſima quegli, che me l' ânno commandato, come d'aver fatt' oprare una penna, ſe non incapace di ſcrivere, incapace però di ſcriver bene, poſciache al certo ſe tu vedeſti la mia ſcrittura, direſti eſſer' una graffiatura di gatto. Se tu ſei aſſai corteſe, come mi perſuado, di ricevere con umanità queſte mie linee, mi ti confeſſarò tenuto; che ſe ſei aſſai incivile, ed indiſcreto per critichizzarmi à qualſiſia modo, mi dichiaro che non ſono poſto à ſcrivere per te, ne per darti ſpaſſo, ò ſodifazzione.

Per la verità del contenuto. Sappi non eſſervi coſa benche minima,

che non ſia veriſsima, che ſe per queſto unqua hai gradito la fatica altrui, mi luſingo di credere, anzi ſon certo del tuo gradimento, e sù queſto in ringraziamento ti auguro ogni felicità, ſtà ſano.

N. N.

IL

IL GOVERNO
DEL
DVCA D'OSSVNA
Dello
STATO DI MILANO.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

MI ſcorgo troppo tenuto alle di lei corteſie per poter rifiutarle una ſodisfazzione di sì puoco riglievo, come quella che V.Eccell. mi chiede con iſtanza, di darle piena contezza del Governo del Duca d'Oſſuna dello Stato di Milano. Confeſſo, che ſimile materia m'hà tenuto perpleſſo, ſe dovevo imbrandire la penna per iſcriverla, mà il deſio di

di ſervire Voſtra Eccell., l'affetto, che Voſtra Eccell. per ſua grazia mi porta, e la prudenza connaturale in Voſtra Eccell. m'ânno dato l'ultimo ſcroſcio per apporvimi, ſendo ſicuro, che queſte mie linee auranno un *non plus ultrà*; è ch' altri non penetrarà queſti miei caratteri. Non è già, che io doveſſi temere traverſia veruna, non eſſendo mio penſiero d' offendere alcuno; mà perche è si malagevole in queſto ſecolo lo ſcrivere la verità, che ſembra impoſſibile, che da' caratteri, che ſi ſeminano ſulle carte per propalarla, non pulluli coll' odio, anche la taccia. Si è per queſto, che ſupplico umiliſſimamente Voſtra Eccell., pria ch' io cominci, à conſegnar' al fuoco i papelli, ò riporli nel più ſegre-

to ripostiglio del suo scrigno, affinche, venendo per mala sorte à suanirsi, non mi facessero givocar' alle carte colla fortuna.

Morto Filippo IV. Rè delle Spagne di felice memoria, la Regina Madre Tutrice, e Curatrice del Fanciullo Monarca, quantunque dotata di rarissime qualità, e fregiata di eminenti virtù, stimando rimessa, e fievole la sua capacità per isostenere un'incarco sì oneroso, come quello della Monarchia di Spagna, elesse il Padre Everardo Nitardi Tedesco di nazione, e Giesuita di Stato, opre, e politica, per suo coadiutore ne' maneggi particolari, e consigliere ne' publici. Non puoco avea contribuito à questa determinazione della Regina il detto Giesuita, e-

gli che avendola accompagnata dall' Impero alle nozze in Iſpagna in qualità di Confeſſore, non avea giamai perſo occaſione alcuna, ſino col profanare le confeſſioni per dar paſtura co' ſuoi avanzamenti à quella beroe, che fà pavoneggiare la viltà Gieſuiteſca; e ſapendo beniſſimo, che non vi è coſa, che facci maggior breccia ne' petti feminili, che quello, che pagliato coll' orpello di pietà, ſembra avere qualche coſa di morale, ad ogni mezo ipocrito s' era appoſto per illabirintarla, per inſinuare poſcia ne' petti de' ſudditi, che ſi trovava anche un Mazarino nelle Spagne. E come non vi è coſa più inſopportabile nel mondo, che vedere un Frate reggere le abene d' un governo, maſ-

maſſime da chi colmo di meriti dovrebbe aſpirare con ragione ad un miniſtero sì coſpicuo, non ſi tardò guari à ſcorgere nel petto della Nobiltà Spagnuola una più che ragionevole geloſia, ed un giuſto riſſentimento. Don Giovanni d' Auſtria Prencipe non meno bravo, e generoſo, che Nobile, vedendoſi deredato d'una carica, che doveagli eſſer conferita ſenza conteſtazione nella perſona d'uno ſtraniero Religioſo, non puotè ſoffrire egli per il primo, che il mondo si paſturaſſe di paſſatempo nelle ſtravaganze della Corte à pregiudicio del ſuo onore; e la Nobiltà altiera più ch' ogn' altra del mondo non potea ſopportare, ch' altri la reggeſſe. Lo ſguardo bieco, col quale il Nitar-

di era mirato dunque da tutta la Corte, ſpinſe la Regina per le iſtigazioni dello ſteſſo à munirlo in tal guiſa, che paventare non doveſſe gli altrui inſulti, e vacando opportunamente l' ufficio del Primo Inquiſitore, glielo conferì non oſtante quantità di pretendenti, che vi aſpiravano, di naſcita, e merito più riglievato, che il Nitardi, e ſino protetti da Don Giovanni, ed altri malcontenti, quali vedendo vani, e vuoti gli sforzi loro, aſcrivendo ciò ad uno ſprezzo, che la Regina faceva d' eſſi, non vacillarono punto à far conoſcere lo ſcontento loro, ed à minacciare il Nitardi, come perturbatore del riposo publico. Scaltro il Nitardi, ſperando fra queſte turbolenze di trovare la ſua eſaltazione, per-

persuase alla Regina d'inviarlo à Roma il che sendo concertato, ispirò di segregare i malcontenti, affinche non partorissero coll' unione gran rovina al Regno: è perche il Duca d'Ossuna, che si trovava vicino, ed in governo, era uno de' più affezzionati à Don Giovanni, ed una testa, che si doveva temere più d'ogn' altra, sendo sempre stata quella famiglia di qualche sospetto, doppo che l'Avo di questo, trovandosi Vice-Rè nel Regno di Napoli, diede qualche indizio di voler' aspirare alla Sovranità, fù la prima cosa che si trattò di allontanarlo. Vacava per à punto per la morte del Marchese di Mortara il Governo dello Stato di Milano, che fù il motivo che il Duca d'Ossu-

na vi fù ſpedtio. Saputaſi da' Milaneſi, l' elezzione, la prima coſa, che fecero, fù d' informarſi delle qualità del ſoggetto, e non puoco fù lo ſpiacere loro nell' intẽdere, ch' era un' uomo aſſai bizarro, e ghiribizzoſo, amoroſo ad un punto incredibile, berooſo, ambizioſo, ſticcato, e tenace, un' Arpia, una ſanguiſuga degli ſtati, cabaliſtico nell' illabirintare i Ricchi per ſucchiar' i midolli, puoco affettuoſo a' popoli, dato a' piaceri, luſſi, e pompe, vago di nuovità, ardito cogli umili, feroce cogli arditi, e ſolamente umile alla feminile ſuperbia. Con ragione dunque i Milaneſi doveano temere la venuta di queſto Governatore, poſciache già eſtirpato lo Stato dagli Anteceſſori Duca del Seſti, e Marcheſe

chese di Mortara, non poteano che aspettare una totale rouina nel satollare le avare passioni dell' Ossuna. Mà il giogo più che crudele, sotto il quale soggiaciono, gli sforza à lasciare invendicate le tirannie, colle quali vengano dominati. Avant' incaminarsi il Duca Ossuna à pigliar le redini del governo inviò à far gran preparativi per fare un' entrata, che passò per più pomposa, che quella che fece la fù Imperadrice. Frà l'altre cose furono fatte trè carozze co' carri, e ruote tutte intagliate d' una maestria si ricca, e superba, che giamai il Campidoglio accolse un trionfo Romano co' carri sì preziosi. Tutto il legname dorato, i ferri smaltati, e quanto si poteva fare d' altro metallo

tallo che di ferro nel carro, e ruote, come cerchi erano d'argento maſſiccio, la chiodatura de' cocchi in una era d'oro, e nell'altre d'argento dorato. Il Cielo interiore, e le bandinelle aveano due deta di groſſezza di ricamo il più fino, che poſſi ſomminiſtrare una miniera d'oro; ed un' ago il più maeſtrile del mondo. Non parlo de' cavalli, poſciache ſi sà, che altri che Frigioni non ponno trarre ſimili ſuperbe machine. Gli arredi della corte erano ſontuoſi, gli arazzi mirabili, gli ſpecchi d'una grandezza ſmiſurata, i letti ſimili à quelli de' Regi di Perſia, i quali tenevano anche ſotto l'origliere ſomme immenſe, il che ſolo mancava ſul principio a' preparati dell' Oſſuna, benche in brieve foſſe riſarcito

ſarcito il difetto.

In ſomma conſiderato l'agio, la ricchezza, la pompa, ed ogni luſtro d'una corte di Rè, tutto era preparato, ed egli aviſato partì da Spagna, e sù vaſcelli corredati paſsò al Finale, porto appartenente allo ſtato di Milano. La Nobiltà Milaneſe, ſaputo eſſer' approdato partirono à torme per incontrarlo, e riceverlo. Trovarono ivi una corte aſſaì magnifica. Il ſieguito, laſciate le ſcarpe di corda, s' era già proviſto d' altre calzature, ed ivi fù accolta aſſaì lietamente. E' queſta bontà, per non dire viltà de' Cavaglieri Milaneſi, che uſano ver' i Miniſtri, che dà motivo d'eſſer trattati della guiſa, che ſono. Non vi è maggior fomento ad un Tiranno per calpeſtare i ſoggetti, che

che la loro ſteſſa viltà d'animo. Se le pecore aveſſero in vece de' piedi, delle zanne lunate, ed aveſſero in vece di bocca balante, dentate fauci, non sì ardito ſarebbe il lupo per girne in traccia. E' una miſeria del ſecolo, od una cecità brutale, ò pure un gaſtigo del Cielo a' popoli, il non ſaper' altro, circa i Regnanti, che di dover ſopporſi ad ogni peſo, quantunque incarcoſo. Ci commanda, egli è vero, la Scrittura ſagra, di ubbidire a' Regnanti, mà inculca loro altresì d' eſſer paſtori, e non mercenari. Miſero è quello Stato, che vien dato in preda ad un direttore avido, ed inſáziabile di danaro, mà per me non cõpatiſco tai oppreſſi, ſe non allignano un cuore generoſo per ſottrarſi da' quei inca-

incarchi, e già che anneghititi nelle loro viltà soffrono insensibili ogni torto, mi permetti Vostra Eccell. che li lasciamo nelle loro gravezze, e passi all' Ossuna.

Doppo essersi riposato al Finale per accorvi altresì la Nobiltà accorsa, se ne partì; e visitando le piazze, che s' incontravano nel camino, arrivò à Pavia, Città distante da quella di Milano circa venti miglia. Ivi si trovorno alcune Dame delle principali per salutare Donna Mizia sua moglie, ed è colà, dove il Duca, che trepidava di gioia per l' arrivo suo in un paese, dove sperava di satollare le sue cupidigie sì del danaro, come carnali, andò in traccia del Dame, per indi farle sue prede. Se avesse potuto far breccia à quelle caste

Eroine

Eroine ſenza ſollicitazione, non aurebbe tardato d'andare agli aſſalti, mà le pareti delle loro virtù erano troppo maſſiccie per cedere sì lievemente a' ſemplici deſii. Conobbero bene le Dame, che ſi trovavano ſoppoſte agli artigli d'un griffagno orientale, che nodriva nel ſeno mongibelli amoroſi, e forſi molte ſi ſarebbero reſe al ſolo aſpetto, ſe il Duca, che nodriva penſieri Giganti, ſi foſſe sfatto in pioggia d'oro per cortegiarle, come tante Danai, mà gran sfortuna era per queſte tali, oſo dire, vili, perche, ſi come la pioggia ſi forma dalli vapori, che attrae il ſole dalla terra, il Duca veniva nello ſtato per trarre, e non per dare; così ſprovedu-to della materia, non potendoſi

far' in

far' in pioggia, ſolo ſi moſtrava un Toro.

La Marcheſe di Borgomaniero ebbe privilegio particolare, poſciache, viſitata dal Duca, come una perſona dotata di rare qualità, che la facevano degna di tal viſita, fù la ſola, che portò il vanto d'eſſere la confidente del Duca, ſendoſi l'altre tenute riſerbate, chi per un riſpetto, chi per un'altro. La privanza della Marcheſe diede vari motivi di diſcorſi. Quegli, ò quelle, che ne pigliavano geloſia, troppo imprudenti mormoravano molto liberamente, ſenz'aver riguardo all'età venerabile, che la fà eſſente di poter'iſpirare incentivo alcuno. E quegli, che ne ſperavano qualche ſoglievo, la propalavano una Fenice dello

ſta-

ſtato, unica in tutte quelli virtù, è fregi, che ponno trarre dalla communanza degli altri una perſona d'un carattere sì riglievato. Come il merito non vale in queſto ſecolo, ſe non accompagnato dalla fortuna, il Marcheſe di Borgomaniero luſingandoſi troppo, ſi autumava già il prodirettore de' voleri dell'Oſſuna, fondandoſi sù queſta nuova fortuna, che credeva eſſer già afferrata nel crine dalla moglie. Mà come la fortuna non ſi piace che colle nuovità, non puotè ſoggiornare, come sì vedrà dal ſieguito, colla Marcheſe, ſend'ella una reliquia d'anticaglia.

Mi ſembra troppo trattenere Voſtra Eccell. nelle circoſtanze d'un viaggio, e mi pare grand'inciviltà,

civiltà, quanto più vi penſo, arreſtarla in iſtrada. Mi facci dunque Voſtra Eccell. la grazia di permettermi, che guidi la di lei curioſità alla Città di Milano, dove Voſtra Eccell. vedrà un popolo attormato, le ſtrade arrazzate, le feneſtre fregiate, i corſi ripieni, la corte in preparativi, e tutto per ammirare, ò per accreſcere il faſto dell' Oſſuna, che già vicino di Porta Ticineſe ſalutato dallo sbaro d'artiglieria condotta à bella poſta ſulle pareti, ſi diſpone sù bizarro corſiero, bardato di ricchiſſimi arneſi di entrare nella Metropoli del ſuo Governo. Se Voſtra Eccell. aveſſe veduto la diſpoſizione di queſta ſpecie di trionfo, non dubito punto, che aurebbe creduto veder' in tal tẽpo rinuo-

vare le glorie Romane. Precedevano tal' entrata alcune compagnie di cavalleria, chiamate d'ordinanza, colla pistola alla mano, l'usbergo sul dorso, la celata sul capo, uniformando i passi de' cavalli al tintinnamento de' timpani, ed allo squillo degli oricalchi. Sieguivano poi più di cento cavalli carichi di arredi, cuoperti di scarlatto trinato d'oro, e con funi di seta intrecciate dello stesso co' bastoni d'argento massiccio, con un parafreniere ad ogni cavallo vestito dello stesso scarlatto trinato d'oro, e pennacchio al capello. Sieguivano i cavalli sì di carozze, come di maneggio, cuoperti nella guisa degli antedetti, con un parafreniere parimente alla briglia; doppo che comparve la com-

la compagnia di guardia di carabine con i ſoldati tutti lucidi per gli usberghi, e tutti bizarri per gli fregi, che avevano. La Nobiltà di Milano, che marciava doppo non puoco accreſceva lo ſplendore all'entrata colle loro perſone, co' loro cavalli, colla quantità de' parafrenieri, colle bardature de' corſieri, tutti fregiati di naſtri, e co' loro veſtiti. Le carozze nomate nel principio fecero il centro della comparſa, e la più ſuperba, coſteggiata dagli Suizzeri fece vedere, che portava Donna Mizia, e le figlie dell'Oſſuna, che cavalcava alla portiera deſtra, mirando, e vagheggiando le Dame ſpettatrici all'entrata. La compagnia di guardia di lancie era alla coda delle carozze con

tante compagnie d'ordinanza per retroguardia, quante della Vanguardia. Così entrò nella corte Ducale, dove si trattenne lo spazio di alcuni giorni senz' uscire, sì per disporre gli appartamenti à suo capriccio, come per ricevere di nuovo le visite della Nobiltà, frà la quale elesse il Marchese Corio per confidente, poscia che, come nuovo in un paese, quantunque coll'autorità in mano, stimava non poter' approdare a' lidi bramati de' suoi cupidi pensieri, se non aveva una guida per dirizzarlo ne' solchi delle conoscenze. è una cosa commune hoggidì, che li fautori del male sono portati da un simpatico fomento à secondarsi uno l'altro. Non à torto fù inclinato l'Ossuna à quest' elez-

elezzione, ſapendoſi communemente eſſer' il Marcheſe Corio il più diſſoluto di Milano. Se un bacio, ſegno in altri paeſi d' una reciproca, ed innocente benevolenza, non foſſe in quello ſtato un crime di leſa oneſtà, non addurrei, per dichiarar' il Corio un diſſoluto, quel bacio, che diede alla Marcheſe Beccaria al piede delle ſcale con un fragnimento manifeſto dell' onore Cavallereſco doppo la viſita fattagli, mà perche colà è un ſegno d' una infame laſcivia, ſecondo quel verſo ivi recevuto per aſſioma, che dice *Poſt viſum tactum, tandem poſt oſcula factum*, mi ſembra queſto eſteriore aſſai ſufficiente per giudicare dell' interiore. Col mezo di queſto turcimanno eletto, ſe

adēpi l'Ossuna i suoi dissoluti voleri, mi è impossibile che possi guidare la mano per tracciare cose si nauseabili. Basterà che nel sieguito à suo luogo ne adduci una, volendo passare à parlare delle cose che fece circa il governo.

Come l' estirpare lo stato, fare estorsioni a' popoli, e cumulare danari era l' unico scopo nel governo, che l' Ossuna aveva, così cominciò i mezi per conseguire il bramato fine. Informatosi al quanto del modo di vivere de' Milanesi, de' Tribunali, de' Fori, del Fisco, e simili, per poter considerare à suo bell' agio *modum tenendi* nella Metropoli, partì per visitare le piazze dello stato sul fine del mese. Non adduco in vano questa particolarità del fine

del

del mese, ne la sua partenza, sendo questa per aver luogo, e tempo di pensare il sovradetto *modum tenendi* nella Metropoli e l' altro per avere la paga di due mesi, cioè di quello che partiva, e dell' altro, che ritornava, sendo il costume dello stato di dare a' Governatori, quando visitano le piazze la somma di due mila scudi per mese, il che egli hà sempre osservato per trarre da questo straordinario venti quattro mila scudi l' anno, che non è puoco ad uno stato carco di imposizioni, gabelle, dazi, ed ove il danaro non corre, così come negli altri paesi soggetti alla dominazione Spagnuola. E quantunque questo straordinario sia alquanto opulento, non tanto grave sarebbe

ſtato allo ſtato, ſe almeno l' Oſſuna aveſſe fatto l' operazioni, che lo meritano, col viſitare le piazze, fortificare le pareti, moderare gli aggravi, iſtituire giudici retti, ed altre coſe conſentanee à tal viſita, mà il dolore era, che in vece delle ſouradette funzioni, alle quali era tenuto, ſi tratteneva ne' luoghi di diporto dello ſtato à ſpeſe de' poſſeſſori, fortificava la ſua borſa, era ſmoderato negli aggravi, ed iſtituiva per giudici quelle Arpie, ch' erano più atte à ſuiſcerar' il paeſe, affinche poi poteſſero empire le ſue viſcere.

Al ritorno di queſta prima viſita cominciò à porre in atto una delle mulinazioni fatte nel viaggio. Ragunati dodici Cavaglier

aſſa

assai danarosi, sotto pretesto di accrescere la soldatesca giudicata da esso neccessaria allo stato, conferì à ciascuno d' essi la carica di Capitano, avendosi pria esso fatto caricare di danaro sborsato da' detti Signori. Parrà à Vostra Eccell. un pensiero di puoco rilievo per avere molto danaro; mà le compagnie nello stato di Milano non sono di sì puoca entrata, come negli altri paesi. Sono uffici, che si contendono, si ambiscono, e si comprano da' più riguardevoli: e chi hà una compagnia nello stato, hà per mantenersi con isplendore. Il Conseglio segreto composto di Generali, ed altri capi Italiani, e Spagnuoli, che vigila al mantenimento dello stato, ed a' loro interessi par-

ticolari, che consistono *in rapinis*, che fanno sulle soldatesche, che mantengonsi dallo stato al numero di trenta mila uomini, che i detti capi fanno credere esservi, quantunque non vi siano più di dieci, o dodici mila soldati tanto ne' presidii, che d'ordinanza, il Conseglio segreto, dico, s'oppose à tal' elezzione de' capitani per due capi. Vno perche l'Ossuna aveva fatto l'elezzione senza partecciparne il Conseglio, e l'altro per l'eccessivo gravame, che ne risultarebbe allo stato. Gelose ambe le parti del mantenimēto delle loro operazioni, ed esacerbati reciprocamente gli animi si ruppero in una lite molto perigliosa.

Regis ad exemplum totus componitur orbis

Se

Se è vera questa regola, che un popolo siegua l'esempio d'un Sovrano; che i cattivi si convertiscono alla conversione d'un Monarca; che i buoni si pervertiscono alla disolutezza di chi li regge, che potevano, ò pure che dovevano essere i Milanesi nello scorgere il Governatore, ed il Conseglio segreto, che rappresentano assieme la stessa persona del Monarca Spagnuolo in risse sdecenti, contese irreconcigliabili, ed in istato di farsi reciprochi affronti uperti, e scandalosi. Il sussurro di que' soggetti assai naturalmente buoni, quinci che non potevano tolerare simili inconvenienti, gli spronò per evitare qualche turbolenza di rimettere la loro differenza alla

Corte di Spagna, dove bilanciate le ragioni d'ambe le parti, fù trovato più congruo di ſodisfare à quel Conſeglio, che conſiſtendo in più capi, è altreſi permanente, e durevole, che di aderire a' voleri dell' Offuna già puoco affetto della Corte, e coſtituito in un' ufficio durabile ſolamente *ad triennium*. L'arrivo di tal nuova quanto recò di gioia al Conſeglio ſegreto, che ſi trovava vincitore d'un Governatore, ed al popolo, che ſi vedeva ſgravato da una tirannica avarizia, tanto dolore, e rancore diſperato apportò all' Offuna, il quale arrabbiato, come un cane demiſe i capitani per ubbidire a' commandi ſupremi di Spagna, e mulinò, machinò, e giurò vendetta. Il popolo, quan-

quantunque naturalmente assai timido, volse spiegare la sua allegrezza *in scriptis* coll' affiggere alla porta Ducale una Pasquinata in isprezzo dell' Ossuna per la demissione de' Capitani, quale trovata allo spuntare del giorno dalla guardia fù soppressa in modo, che puochi ne poterono penetrare il concetto, che *in rei veritate* non era cosa troppo spiritosa. Questa pasquinata terminò di far sciorre le redini dell' ira all' Ossuna. Cercò, s' informò, fece editti, promise molto per poter sapere il compositore, mà il *torcular calcavi solus* dell' autore gli chiuse ogni adito alla speranza d'averne contezza, il che lo portò agli estremi. Vostra Ecc. l'aurebbe veduto gettar fuoco dagli

occhi quando, ò vi pensava, ò ne parlava, che non fà l'ira in un petto altiero, vendicativo, furioso, e perverso. Vedutasi delusa ogni sua speranza di saper l'inventore della pasquinata s'appose a' rimedi assueti, e famigliari alli più empi degli uomini, che sono il ricorso al Prencipe delle Tenebre. Mà che puossi sapere, ò veder di chiaro nell'oscurità? Come indegno di trattare immediamente col Diavolo, che forsi sdegnava accorlo, prese per mediatore Cesare Pagano, quale, come versato in simili affari infernali, si recò a' grand' onore di poter servire con effetto un diavolo per un altro diavolo, mà per me mi persuado dal sieguito, che, sapendo Lucifero, che era desio del

del Duca d'Offuna il ſapere negli ſpecchi, ne' bacini, ò nelle caraffe l'autore della paſquinata, rifiutaſſe anche à Ceſare Pagano, che pruovò tutto, l'oracolo infernale, poſciache reſi vani, e vuoti gli sforzi loro, furono coſtretti ſervirſi d'un certo Alfier' Antonio Cioffi Napolitano, che forſi più d'ogn'altro era benemerito di quella ſede di Dite, come quello, che ben lo ſpazio di quarant'anni aveva reſi ſervizi notabili a' tutti gli ſpirti rubelli, e ciò ſecondo il loro penſiero, non potendo io imaginarmi che il demonio poſſi uſare civiltà alcuna, ò dii ricompenſa a' ſuoi ſchiavi, ò ſe pure m'inganno, Dio mi liberi di poter' unqua meritare sì belle ricompenſe. Siaſi frà tanto per qual-

qualsisia ragione, che non cerco, questo Alfier' Antonio conseguì il fine bramato dall' Ossuna, quantunque con speciali ceremonie d' una Donna gravida, e si seppe essere stato un certo Padre Giudici Crucifero. Mà come Dio gastiga l' uomo per lo stesso, col quale pecca secondo quel detto

Per quæ homo peccat, per hæc & punietur

non puotè ricever l' Ossuna gastigo più condegno alla sua sfrenata volontà, che sapere essere un Frate. Egli, che faceva tutto questo, credendo d' aver colto qualche Cavagliere gaglioffo, per dirlo alla Lombarda, dal quale ne potesse trarre un buon contante, fù sì mortificato di sapere essere il Giudici,

dici, ſapendoſi bene, che tutti queſti clauſtrali ſono meſchini frati, che un frullo di buono non anno, ne nel temporale, ne nell' animo, che, ſe non foſſe ſtato troppo idolatra della ſua carne , contro ſe ſteſſo ſi ſarebbe accarnito di rabbia, e mi potrei quaſi perſuadere, che l' aurebbe fatto , ſe l' avarizia non l' aveſſe ſconſigliato , temendo di perdere il ſuo ſangue, ch' era il ſucchiato da' Milaneſi , e quello ſolo, che adempiva i ſuoi sfrenati appetiti. Pure era d' uopo diſſimulare per non diſguſtare i mediatori , luſingandoſi di poterſene ſervire altre fiate in congiunture, che gli ſarebbero più riglievate; e per dar ſegno di gradimento, fece carcerare il Padre Giudici, e doppo dura, lunga, ed aſpra prigionia
fù

fù esigliato dallo stato. Il Napolitano ebbe ricompensa sufficiente, cioè qualche somma di danaro, rimunerazione solita à darsi à persone di simil carattere, che covono animi vilissimi, se mercenarii, ed inclinati al danaro. Il Pagano ebbe caldissima raccommandazione in Ispagna per avere la vece del Marchese Bolognino già sul termine del suo ufficio di Vicario di Giustizia, ed in fatti ottenne questa bella carica, che è per lo più l'adito alla Senatoria dignità, come si è visto nel Conturbio, Clerici, ed altri. E per celare tutto l'operato in tai affari, fece publicare l'Ossuna esser stato avisato dal camerata del Giudici, come esso aveva fatto la pasquinata. Questo procedere di Cesare

sare

ſare Pagano fù sì mal ricevuto dalla Nobiltà Milaneſe, che indi non lo guardavano, che come una perſona quaſi rubelle alla patria. Dunque dicevaſi da chi aveva penetrato il ſegreto, Ceſare Pagano abortando dalla natura vorrà più toſto darſi fino al demonio per ſervire un tiranno contro i ſuoi concittadini? Dunque una perſona difettoſa in ogni coſa, come l'Oſſuna prevalerà nel Pagano più di tanti buoni compatrioti, che lo ſtimano? Simili coſe brontollavanſi, che ſtimo ſuperflue d'addurre per non infaſtidir Voſtra Ecc., deſiando io più toſto dilettarla, e fraſtornarla dal tedio, che le potrebbero recare queſte mie linee tarpate, e ſe credeſſi di poter' avere aſſai di credi-

to.

to appo la ſerioſa natura di Voſtra Ecc. troppo addattata à coſe di non commune riglievo per rallegrarla un puoco, pigliarei l' ardire di raccontarle una paſquinata aſſai ſpiritoſa , che corſe in quel tempo.

Come Ceſare Pagano ſi moſtrava con queſto attaccamento all' Oſſuna aſſai aglieno dagl' intereſſi della patria, e come ſi trovava à punto aver per moglie la Vedova del Signor Ciceri, che è della Caſata de' Signori Roma, poſero la ſieguente paſquinata alla ſua porta

Cave Cæſar, ne Roma fiat Respublica

che è un' auvertimento di Cicerone à Ceſare, ed in verità non ſi può dire di meglio.

Doppo

Doppo questo tendendo sempre l'Ossuna al danaro, volendo con certa estorsione averne, ebbe à questo effetto qualche contesa col Presidente Arese, mà aveva à fare con una volpe vecchia, che gli aurebbe letto in catedra dormendo, mentre egli vegghiasse col più fino del suo intendimento, e ciò fù uno de' gran freni, che aveva l'Ossuna, posciache l' Arese, sendo in concetto d' una buona testa, volgeva à suo modo i principali, senza li quali l'Ossuna non poteva quanto voleva. Non però che fosse totalmente schiavo, come molti potrebbero dedurre mà perche in molte cose trovava ostacoli tali, che bisognava essere distillato dal più raffinante lambicco di tutta la scal-

trez-

trezza, aſtuzia, e finezza per ſuperarne il minore. Mà come ſi ſuol dire, che il demonio aiuta i ſuoi, non oſtante tutte queſte contrarietà trovò ben' eſſo il modo di avere molte credenze finite d'argenteria à coſto de' particolari, che montava al peſo di cinquecento mila oncie; ed il Duca d' Vcedo ſuo genero eletto, ch' era Capitano di Guardia non puoco contribuì à queſta dovizie; ſinche pacificatoſi con alcuni trovò il modo di vuotare la camera reale, come fece già il ſuo Preceſſore Duca del Seſti, che non vi laſciò, che quattordeci lire Milaneſi che ſono due ſcudi, ed un terzo.

L'ammaſſamento, che faceva del danaro dello ſtato non gli parve aſſai ſufficiente. Volſe cercare altri

altri mezi, quinci è che si diede al givoco, per lo quale venne in un sì reprobo senso che non si udiva dal popolo il nome d'Ossuna senz' orrore, ed in fatti il popolo aveva ragione, perche rovinava col givoco le principali famiglie della Città, ch'erano il sostentacolo loro. Testimonio ne saranno il Prencipe Triulzi, il Marchese Corio, il Marchese Franchi, ed altri.

Givocando una fiata con essi, vinse al Prencipe Triulzi ottanta mila zecchini, al Corio sette mila, ed al Franchi trenta mila. Le circostanze facevano la cosa più criminale, posciache chiusisi tutti in una stanza un Venerdi, giorno che si deve riverire, vi stettero sino la Domenica sera senza udire la Messa, senza far' altre cose,

che

che devonsi da un Cristiano,à tal segno,che non uscivano da quella sino per le necessità,e non si pascolavano,che di ciocolata.

Se sia decente ad un Governatore , che vigila ad uno stato , lasciare tutte le spedizioni , non badare agli affari , a' quali doveva invigilare,perdere la Messa, e fare mille altre cose tutte indecenti, e ciò per passare giorni intieri nel givoco , lo lascio al giudizio de' versati negli affari del mondo. Per me, quantunque mi giudichi inscio de' trattati politici, come quello,che à pena badavo a' miei interessi particolari , allora sino quando praticavo le corti , non tralasciarei però di trovar' à dire à simili azzioni dell' Offuna,mà come non hò disegno di commentari-

tarizzare il governo ſuo dello ſtato, mà di darne ſemplice contezza à Voſtra E. con una relazione di tutte le ſue azzioni, con tanta ſemplicità, e brevità, che conoſco eſſer ſufficiente per non attediarla, laſcierò fare ad altri i rifleſſi, che potreì bene fare, e ritornerò al givoco.

Paſsò una fiata il Principe di Piombino, che ſe ne andava alla Corte Catolica. L'Oſſuna, che credeva poter' ingalappiarlo nel givoco ſapendo eſſervi molto inclinato, come quello, che in Sardegna, come tutto il mondo sà, aveva diſſipato ſomme immenſe, e nel givoco, ed in altri ſpaſſatempi, che ſi pigliava con un' indifferenza ſpenſierata, ve lo alettò givocando con altri. Vera-

mente

mente il sorcio diede nella trappola, mà in un modo, che si suincigliò ben tosto, lasciando il gatto nel trabocchello, nel quale credeva tenerlo. Il Prencipe di Piombino accettò l'offerta fattagli dall'Ossuna di givocare, ed il duello durò un giorno, ed una notte. Bisogna bene, che il Prencipe di Piombino avesse un buffalo, se nõ ricevette dall'Ossuna alcuna piaga, anzi ferì l'Ossuna, mà non essendo le armi, che carte, la stoccata non penetrò che ben' avanti nella borsa, avendo guadagnato all'Ossuna otto mila dobole di Spagna, che correvano sulla tavola. Vostra E. si può ben' imaginare, che fù una ferita mortale all' Ossuna, e tale che fù ben tosto quasi disperata, posciache scaltro

il Prencipe di Piombino, temendo d' esser' impugnato un' altra fiata nel givoco, e d' azzardare questo acquisto, e gioioso d' un tal guadagno, sendo partito sulla posta per continuare il suo viaggio, l' Ossuna si trovo quasi fuori del caso d' avere alcun rimedio. Mà come non vi è cosa più commune ad un tiranno che di far' estorsioni, non mi sembra malagevole di credere, che trovò ben presto il modo di risarcire il perduto.

Vacò per sua gran fortuna un ufficio di Generale, che, oltre la stima, ed un' entrata considerabile, seco portava il titolo (come sempre simili cariche seco portano in quello stato) d' Eccellenza, qual' ufficio, sendo dependente

dal Governatore *pro tempore*, era per conseguenza in arbitrio dell' Offuna d' esser conferito à chi gli piaceva. Il Marchese di Borgomaniero, che non ambizionava il totolo, che già possiede d'Eccellẽza come Cavagliere del Tosone, mà che desiava il *quod ferebat*, fondato via più sempre sulla privanza della moglie, come già dissi, che si era poi accresciuta per l' Offerta che questa Venerabile Dama aveva fatto all' Offuna della Contessa Melzi Dama d' una beltà riglievata, crede di poter' arrivare à riportare questo velo Amfrisio, se essa qual Medea incantava il drago, ed i mostri dell' avarizia dell' Offuna, quanci è che convenutone colla moglie, si fece la domanda; Mà l' Offuna non si

pasceva

paſceva di parole, e m' imagino gia, che Voſtra Eccel. mi prevenga col penſare, che la domanda era in vano ſenza la d' oro mano, cioè ſenza danaro, ſe così è, Voſtra Eccel. non ſi è ingannata, la coſa fù così, fù ricuſata, niegata, mà con condizione il che non s' intendeva dal pretendente.

Con una retorica aſſai fina, benche feminile la Marcheze di Borgomaniero parlò all' Oſſuna, mà attaccato il penſiero al fine bramato, eſſa fece un ſolecismo nella grammatica dell' Oſſuna, obliando d' accompagnare il verbo *faveo* con un dativo, ſenza il quale l'Oſſuna non ſoleva mai fare alcun periodo. E perche l' Oſſuna riguardava con affetto la Marcheſe, volſe per queſto aver

bene la compiacenza d'istruirla, dicendole in risposta che per lui *do* era sempre accõpagnato d' un *datur* , e che in fine la carica, per dirla in due parole valeva ottanta mila genovine ; Mà la Marchese, che aspettava con gran divozione questa indulgenza *gratis* , non vole più andare à far l' adorazione solita dell' *inclinato*, già che vi si doveva andare *cum donis* , *&* *muneribus*, ed irritata dal rifiuto si assentò col marito da' Milano, oltraggiata fuor di modo d' aver per ricompensa de' suoi servizi una niegativa , e si ritirò sul lago di Como, dove possiede nobile palazzo.

Come le cose di Corte si sanno subito frà quei, che vi praticano, il Conte Antonio Trotti, che ne

ne ebbe il vento, pensò esser' una carica propria per la sua persona, e ruminando frà se, come poteva conseguirla, non trovò mezo megliore di quello di correggere l'errore fatta dalla Marchese di Borgomaniero nel modo, che l'Ossuna voleva; così portate all' Ossuna ottanta mila Genovine, ebbe l'ufficio vacante.

Non era ella questa somma bastante per risarcire il perduto col Prencipe di Piombino; e pure non si accontentò l'Ossuna; in ogni incontro le otto mila doppie del Prencipe di Piombino gli traffiggevano il cuore, bisognava cercare altre occasioni per dar sollievo al suo dolore. Veramente ne trovò una, che lo rallegrò molto.

Era andato una sera col suo confidente il Marchese Corio in Casa d'alcune Meretrici, che stavano vicino la Casa del detto Corio à sant' Alessandro, e passatevi ivi alcune ore, volendo andarsene, urtorono alla porta li Conti Biglia, Belcredi, e Bartolomeo Calchi, l' Ossuna all' ora uscì, e facendosi dalli trè antedetti quache rumore alla porta, l' Ossuna tirò un colpo di pistola, che però non ferì alcuno, uno all' ora degli antedetti imbrandita una pistola volse dare la pariglia, mà non essendosi fatto fuoco, che sul polverino, gridando il Corio *è il Governatore, ferma ferma, il Duca d'Ossuna*, e la fiamma stessa facendolo conoscere, questi gettate l'armi chiesero perdono, mà è l' usanza adesso

adesso di far costar cari i perdoni. Si ritirorono tutti ; e la mattina sieguente furono i trè sequestrati in casa, ed indi mandati in varie piazze prigionieri, e per liberarsi, doppo gran prieghi , mediazioni, sommissioni, e cose simili, *pecuniam magnam dederunt ei.*

Che dirà Vostra Eccell. di questa bella fortuna dell' Ossuna? Al vero è una cosa strana, che, dove gli altri spendono , e perdono, l'Ossuna vi abbi guadagnato. Non tardò guari à raccorre il frutto prodotto dalla semente, che puoco pria aveva sparsa; e quanto aveva perso di vigore nel corpo, lo ricovrò nella borsa. Si era, è vero, smidollate le ossa, mà ne riempì la borsa, e così l'animo suo, già inquito, sollecito, ed affannato, si ac-

acquetò un puoco, e si diede agli spassi, che consistevano per lo più in danze, inviti di Dame, e givochi. Mà come in ogni cosa vi pareva del suo vizio, frà questi spassi furono mischiati molt' inconvenienti; e frà molti il sieguente.

Invitò una fiata molte Dame per vegghiare la sera, come si usa in Francia, ed altri paesi meno soggetti alla ritiratezza, e gelosia, e più liberi per la conversazione, che non è l' Italia, massime nello Stato di Milano. Le Dame parevano trovarvi, ed avervi qualche piacere, perche era un modo di vivere assai libero, ch' aurebbero desiato, che si fosse introdotto per poter' avere qualche momento di piacere in vece de' rancori, che

soffrono nella ritiratezza; ed in fine i Cavaglieri stessi desiavano contribuire à questa, e simili altre ricreazioni, purche l' innocenza fosse stata nel mezo dell' assemblea, e che queste ragunanze, fossero simplici, e che non dassero motivo di pasturare il loro genio alquanto geloso. Mà che potevasi sperar di buono d' una cosa, che aveva un' Autore si contaminato come l' Ossuna? Mi stupisco che la cosa si terminasse con una cosa non più grave di quella, che addurrò. Passate l' ore assai ricreativamente, e la notte avanzatasi molto, l' Ossuna congedò l'assemblea, e rubbatosi alla vista degl' invitati, scesó per una scala segreta si postò sulla scala ordinaria, dove spente le faci, che vi splen-

devono, ed impedendo a' servi delle Dame di avanzarsi à far chiaro, quante Dame passavano degne, e capaci d' un bacio amoroso, tutt' erano assaltate dall' Ossuna con un' insolenza indecente à persona, che si stima fregiato d' onore, baciandole, e facendo altre cose indegne. Questa era una viltà propria solamente d' uno Spagnuolo tale, qual' era l' Ossuna.

Questa sfacciataggine, che altrimente non posso nomare quest' azzione, diede giusto motivo di rissentimento alle Dame, ed a' Cavaglieri, che, credendo esser intaccati all' onore, se non potevano farne vendetta colle mani, se ne risentirono colla lingua, publicando per tutto la viltà dell'

Oſſuna, la ſua sfrenatezza, e diſſolutezza. Volevano bene, chel' Oſſuna ſapeſſe, che ſe bene l' Italia è un paeſe caldo, però il calore non iſpirava, ed influiva il fomento, che ânno le donne Spagnuole per lo quale tutte penſano far coſa onorevole à proſtituirſi per ſpegnere il prurito libidinoſo, che le fà le più diſſolute meretrici del mondo. Dicevano che s'era sì dato in preda al vizio della carne, poteva colle meretrici della Colombina (bordello di Milano) ſatollare le ſue sfrenate trame; Eſſer, indecente, anzi totalmente infame ad un Governatore voler diſonorare quella Nobiltà, à cui ſouraſta, la quale non pretende, che una ſoggezzione la poſſi ſommettere ad una viltà;

Che ſapevaſi bene, che lo ſteſſo Rè morto Filippo quanto era ſtato maltrattato dal Duca di Veragues per un ſimile incontro, e che ſe in tali congiunture un Rè, un Monarca non è eſſente di provar' i riſentimenti d' un Cavagliere offeſo, non dever' eſſer eſente un' uomo, che è altresì ſoggetto.

Fu riferito all' Oſſuna queſto bronteo, ch' era frà la Nobiltà contro la ſua perſona, e ſaputo ch' ebbe che il Marcheſe Buſca e la moglie più zelanti degli altri, ſino nella propria ſua anticamera avevano parlato di queſt' azzione con un' indignazione più che giuſta, e che indi ſi aſſentarono della corte, non praticandovi, come al ſolito, gli eſiliò dalla Cit-

tà, ed essi volontarii si assentarono dallo stato, ritirandosi à Venezia. Quest' atto ingiusto dell' Ossuna, pagliato da esso col pretesto, che non si deve maì parlar male de' Prencipi

De Principibus aut bene , aut nihil

e che sendo eglino trasgressori di questa legge , avevano meritato anche pena maggiore; quest' atto, dico ingiusto , in vece d' intimorire il resta della Nobiltà, e sforzarla , non solamente à frequentare la corte, mà altresì à soffrire ogn' indecenza la spinse à risentirsene con maggior vigore , assentandosi molti dal cortegio , e facendo mille concigliaboli contro l' insolenza del Governatore , e ben tosto si connobero i malcontenti,

ti, ed i partigiani della Corte.

Come queſt' emozioni ſegrete erano in tempo di Carnevale, l' Offuna determinò di non far niente in quel tempo, mà d' aſpettare la quareſima per far fare la penitenza à molti, ed in tanto continuò à darſi agli Spaſſi, e farne delle ſue.

Come ſi ſuole in quel tempo rappreſentare qualch' opera in muſica, egli ne fece far' una. Il Teatro è nella Corte vicino alla ſcala, ed al di dentro per gli ſpettatori vi ſono i palchetti all' intorno. Le ſere che ſi rappreſentava l' opra, l' Offuna maſcherato, ſapendo dà Antonio Lunati, che hà l' appalto del Teatro, i luoghi, dove le più belle Dame s' era-

s'erano poste, andava sulle gallerie, e con un grimaldello uprendo le porte de' palchetti faceva mille insolenze, mentre il resto degli astanti era nel più caldo dell' attenzione all' opera. Non sapevano le povere Dame di chi lamentarsi, ne osavano usare di violenza, posciache ogni minima percossa, od imbrandimento d' armi sarebbe stato un crime di Lesa Maestà, ed i Milanesi ne avevano l' esempio recente nella bizarria del Prencipe Serra, all' ora Marchese, che, quantunque benemerito ne' suoi antenati, e principalmente nel Padre, della Corte di Spagna, e Cavagliere del Tosone, fù sforzato far rifugiare in luogo sagro i suoi arredi, ed egli ritirarsi con diligenza, e segretezza nelle

sue

ſue Terre nel Genoveſe per evitare i riſſentimento di Don Luigi di Ponzelione. Pure continuando ſempre queſto attore furtivo di far la parte d' un' inſolente diſonorato, le apprenſioni, le paure, ed i riſpetti ſouradetti non poterono totalmente contenere una brava Dama di pigliarlo una fiata, per gli capelli, sforzandoſi di ſuellergli la maſchera, e l' effetto ne ſarebbe ſieguito, s' egli non ſi foſſe difeſo col tentare di cercare le parti le più ſegrete alla Dama, la quale volſe preferire lo ſchivare di ricever ſimil' affronto alla ſua curioſità, ſciogliendogli i capelli, e gettandolo con forte urto fuori della porta del palchetto con mille ingiurie, alle quali egli non ſi riſentiva per non iſcuoprirſi in ſimil'

mil' arnese.

Queste cose facevano via più sempre inasprire gli animi della Nobiltà, che credeva per queste azzioni che l'Ossuna la stimasse vile, e capace di sopporsi ad ogni dileggio, e sieguiva più sempre coll' infrequenza al cortegio, e con motti piccanti, di mostrare il giusto rissentimento, che aveva, mà l'Ossuna, che non si curava di persona, secondo l'assueto di que' animi altieri, e superbi, che stimano dover calpestare ogni altro, che non sia se stesso, perche la fortuna non gli eleva, l'Ossuna dico, sprezzando ogni lamento, e autumando di poter far tutto in un paese, ch'egli governava, sieguì à far sempre delle sue.

Le maschere in Milano per lo

più

più duranno sei, ò sette settimane, e come in simil' arnese si fanno mille cose, che sembrano lecite ad una faccia cuoperta, l' Offuna si mascherava quasi ogni giorno per gire al corso di una contrada chiamata strada larga, dove le Dame, e le più belle zitelle doppo il pranso vanno spasseggiando colle carozze.

E' il solito, che le maschere s' auvicinano alle carozze, e spassieggiano alle portiere discorrendo colle Dame, ch' entro vi sono. Secondo quest' uzanza l' Offuna s' affacciava alle portiere delle più belle Dame, e sempre accompagnandovi ò qualch' azzione insolente, ò qualche discorso inonesto. Per lo che una fiata fù molto maltrattato da un parafreniere

per

per commando d'una delle Dame, che si tenne offesa da una simile insolenza, non osando però egli scuoprirsi, e bevendo così questo calice, quantunque assai amaro per un' animo altiero, ed insopportabile, come il suo. Io sò di certo, che la Marchese Sfondrati nello stesso tempo, assueta di già d' esser vagheggiata da' Prencipe, come quella, che hà puoche pari in beltà, e grazia quantunque fiera al possibile, e grave, e ritenuta nell' estrinseco, benche non nell' intrinseco, io sò, dico, che uscendo di fresco dagli amplessi del Contestabile Colonna, ch' era partito per Roma, s'ingegnò di acquistarsi le buone grazi dell' Ossuna, e scorgendo sino, ch' esso non corrispondeva a' suoi desii,

oprò

oprò ch' una perſona l' offriſce all' Offuna. Egli ſi ricordava bene d' averla veduta ſovente, mà come non ſi ama ſempre il bello, ſendo proprio delle perſone date totalmente in preda alle laſcivie, com' eſſo, di amare ſovente le coſe più roze, non l'aveva diſtinta dal commune, pure l' offerta gli ſembrava troppo fortunata per rifiutarla, mà con condizione però di poterla vedere in luogo ſegreto, e parlargli, per vedere, ſe gli gradiva. Aggiuſtata, e concertata la partita il giorno, l' ora, ed il luogo, gl' Interlocutori dall' atto vi ſi trovorno à tempo debito; mà la coſa roverſciò molto sfortunamente; e ciò per una diſſolutezza fatta dall' Offuna, che gli hà cagionato ſovente mille rancori per aver perſo

ſo un' occaſione, che tentò ſovente mà in vano, ſendo rimaſta come oltraggiata la Marcheſe, quinci molto aglicna di compiacere all' Oſſuna. Come ſi dovevano trovare aſſieme una matina, l'Oſſuna invitato altrove da una bella vedova, che ſtà in Porta nuova la notte antecedente, e rimaſtovi à dormire, ſi era conſummato negli ampleſſi amoroſi con frequentare molto i diſordini; e come non vi è coſa, che aglieni più dall' amore, e d' un' amore tale, quale è quello di ſimili perſone, che non è fondato, che ſul compiacimento, che ſi puol' avere con opre illecite, che l' aver ſatollate le ſue laſcive voglie, l' Oſſuna in tale ſtato non puotè avere alcun calore per poterla amare. Pietro Aretino

no il Veritiero, com' egli stesso si qualifica, molto sperimentato nelle cose di questa natura, come si puol' addurre dalle sue composizioni, asserisce che *si post factum* un' uomo non viene *ad oscula, & tactum*, è un segno verace d' un' amore lieve, e solamente tendente *ad libidinem*. L' Ossuna, che veniva da mugnersi tutto il suo midollo la notte antecedente, si trovò in istato di trattare assai freddamente la Marchese, e pensa Vostra Eccel. un puoco, se secondo la regola dell' Aretino le freddure *post factum* con una Donna, cagionaro alla stessa uno scontento, qual dolore doveva recare il dileggio dell' Ossuna alla Marchese Sfondrati *sine ullo facto cum ipsa*. In due parole l' Ossuna si dichia-

chiarò colla Mediatrice di non grandire la bellezza della Marchese, il che saputosi da essa, ne ebbe un dispetto senzibile, cioè arrabbiato. L'Ossuna frà tanto refocillatisi gli spiriti à buone chiechere di ciocolata, e risentendosi il senso *incepit concupiscere*. Si rammentò della bella Marchese Sfondrati, dell' occasione avuta de' suoi amplessi, delle parolette dolci ed amorose sgranciate da una bocca di ambrosia, e cominciò à pentirsi di aver gettato altrove quanto doveva conservare per una persona, che di concerto l' aspettava per darsi à sua mercè. Dissaminò dunque in se stesso i mezi per averne un perdono, e per esser' introdotto à risarcire il mancamento commesso, mà come

me le donne negli affari amorosi rifiutate una fiata non intendono punto la burla, non volse la Marchese accordargli una benche momentanea visita, stimando indegno de' suoi abbracciamenti, chi l'aveva sprezzata una fiata; si che ogni sforzo dell' Offuna fù vano, e vuoto, quantunque ne' facesse de' grandi per ottenere il positivo di quella privazione, che uno smoderato appetito cagionato, ò generato (per parlare da Filosopho) gli aveva.

Venuta frà tanto la quaresima, già ch' egli non voleva far penitenza de' suoi errori, s' ingegnò di farla far' ad altri. Veramente era una bella carità che aveva, (intendo per ironia, perche avendo per iscopo di empirsi la borsa, diveniva

veniva una carità pelosa,) verso la Nobiltà di farla rauvedere, e farle far penitenza. E come i meglio-ri sono sovente i più sfortunati, e que' che soccombono alle disgra-zie, toccò giustamente ad alcuni Cavaglieri de' più buoni, e più bravi a' dar' esempio.

Il primo fù il Marchese Ferran-te Noati, Cavagliere d'una ritira-tezza esemplare, d' una bontà, quasi senza pari, se io non ne a-vessi almeno altretanto, mà perche mi potrei ingannare, di grazia Vostra Eccellenza mi di-ca un puoco per parentesi, si ciò sia vero, ò nò, posciache gli crederò più che à me stes-so, benche io abbi un senzo com-mune sufficiente per discernere, che non sono folle, quantunque

 facci

facci alle volte qualche piccola follia. Ora ritorno al Marchese Noati. Sposò questo anni sono la vedova del Senator Villani, se non m'inganno, e sù questo congiugio credè, come non hà un talento riglievato, d'esser divenuto, come si conosceva dal suo procedere, il Rè del Congo. L'alterigia colla quale sembrava, non ostante tutta la sua bontà, vivere, dava motivo à molti di burlarsene, perche faceva alcune volte certe cosette, che non provenivano che d'una debolezza di spirito, mà *beati pauperes spiritu*, *quoniam* il Regno dal Congo è ad essi. Non ostante però, (la burla à parte) le buone qualità del Cavagliere, fù processato come criminale di Lesa Maestà per cosa in verità

verità di puoco riglievo, quando anco fosse stata fatta à bella porta, si come successe per un mero accidente. Sendo un giorno uscita la moglie in carozza, s'incontrò per accidente una carozza della Corte del Governatore in una contrata assai angusta per imbrogliare le carozze assieme, e come i cozchieri sono assai ambiziosi di non cedarsi l'uno all'altro per mostrare di saper fare il suo mestiere, quello della Marchese Noarti spinse i suoi cavalli in quella guisa à punto, che fanno quei di Roma nell'entrata di qualche ambasciadore, e roversciò la carozza di Corte. Sendo che i dependenti dell'Ossuna contribuivano co' rapporti alle inclinazioni, che aveva, subito gli fù riferi-

to, mentre per à punto ſi trovava in Corte il Marcheſe Noati, che udì la relazione. L' Oſſuna vedendolo lo riguardò con un' occhio bieco, volgendo gli doppo le ſpalle col dire *Botos à Dios*, ch' era la parola che diceva quando voleva congedare alcuno, che voleva perſeguitare. Da queſto reſtò molto confuſo il Noati, ed avendo inteſo, e compreſo il motto, ſceſe le ſcale, e ſe ne ritornò molto leggiero verſo Monforte, dov' era la ſua caſa, credendo ad ogni paſſo d' udire dietro le ſpalle il *Botos à Dios* del Duca d' Oſſuna. Il giorno doppo ſi vidde eſercitare la ſua colera, criminalizzando nel Marcheſe l' azzione d' uno sfortunato ſervitore, ch' era forſi in quel tempo ebrio. Mandò

una compagnia di Cavalleria alli beni del Marchese per ivi esercitarzi ogni azzione lècita a' soldati mandati al guasto de' beni d'un reo, è doppo esservi stata per più d'un mese, non òstando i gridi, che il popolo faceva contro una sì ingiusta, ed infame violenza, doppo, dico esservi stata per più d'un mese, *obtulit* il Marchese per olocausto una buona somma di danaro per mitigare l'ira di questo Dio di carne Spagnuola, e fare, che levasse questa milizia, col spegnere ver' esso la sua Malizia.

Mà come non poteva essere senza simile esercizio l'Ossuna, trovò ben tosto un' impiego col Conte Pirro Visconti, la Contessa Margarita sua moglie, col Con-

te Fabio suo figlio, e la moglie, avendo con essi grandissime contese, e fulminando sempr' esso contro i souradetti il suo *Botos à Dios*, mà in vano, anzi fù la cagione della fortuna del figlio Conte Fabio, che, andatosene in Ispagna per lamentarsi de' di porti suoi, ottenne da quella corte un Regimento d' Infanteria per la Franca Contea di Borgogna, dove è sempre stato di poi sino all' ultima presa di quel paese fatta dal Rè Francese. Per il Conte Pirro, e la moglie, si ritorono alla Campagna, lasciandosi vedere di rado in Milano per evitare gl' incontri, e i galappi, ne' quali aurebbero, potuto soppozzare, e ne' quali aurebbe desiato l' Ossuna, che fossero caduti.

Vi furono altresì molt' altri Cavaglieri, che furono mandati in diversi castelli dello stato à far penitenza, pagando di poi molto care le sportole del loro rinchiudimento, e come Vostra Eccell., come sò, conosce uno de' Cavaglieri, che si trovò inuspicato, che è il Conte Paulo Borromeo, mi persuado non esser male farle il racconto del peccato. Vostra Eccell. sà bene, che l' unico spasso, e l' unico diletto di questo bravo Cavagliere è di fare la Cavallarizza, avendo fino per questo effetto fatto spianare un bellissimo giardino, che aveva contiguo alla sua casa sulla parte deretana, che corrisponde verso la Chiesa di Sant' Eustorgio per aver' ivi campo spatioso per lo spasseggio; ed è

per questo, che vi è qualche invidia frà il Prencipe Triulzi, ed esso, sendo la Nobiltà, che si diletta di Cavalli, divisa come in due fazioni, una tenente del Prencipe, e l'altra del Conte. Frà que' del Conte v'era il figlio del Duca del Vito, e come aveva questi mandato una mattina un Cavallo al Conte Paulo, avendolo uno de' cavalcanti fatto saltare verso una parete, diede il Cavallo di cozzo colla testa alla parete, e frà puochi dì morì. Il Prencipe Triulzi non volse perdere quest' occasione, non sò, se di burlare il Conte Paulo, ò di aglienargli dall' amicizia il figlio del Duca del Vito, e così trovandosi una sera il Prencipe col Vito al givoco in Casa del Marchese Fiorenza, lo mot-

motteggiò sulla morte dal suo cavallo, e gl'inasprì talmente l'animo, che non puotè astenersi di dire qualche parola, che risultava in dileggio dal Conte Paulo, non ne volse più all'ora il Triulzi per conseguire il suo fine, ed in fatti non tardò à travagliarvi, sendoche venendo al givoco nello stesso tempo il Conte Paulo, il Triulzi gli và incontro, dicendogli con una malizia assai puerile, che vi era alcuno, che aveva detto esser egli un'ammazza cavalli, dal che oltraggiato il Conte Paulo, benche non mostrandolo, sendo assai flemmatico per politica, disse esser un becco f..... chi lo diceva; la cosa non passò più avanti, perche si doveva per decenza qualche rispetto alla Casa d'un Sena-

tore, mà la mattina ſieguente il Vito, che era ben' accorto, che l' ingiuria detta dal Conte Paulo tendeva alla ſua perſona, tenendoſene offeſo, ne volſe ſodifazzione, e per queſto chiamato à ſe l' Abbate Serra, fratello del Prencipe Serra già nomato ſul principio di queſte memorie, e lo priegò con iſtanza di trasferirſi dal Conte Paulo per chiedere ſodisfazzione, ed in caſo di rifiuto per isfidarlo, ſciegliendo per luogo opportuno la pace di Milano, e per coadiutori eſſo, ed il Marcheſe Graſſi. In fatti l' Abbate vi andò, mà trattando il Conte Paulo queſte procedure di raggazzarie, ſi dichiarò che un Cavagliere ſuo pari non dava ſodisfazzione di ſimili bagatelle. All' ora l' Abbate
eſpoſe

esposse il cartello di sfida, mà lo condizionò da bocca, dicendo che il Vito lo sfidava bene, mà che riserbava di non effettuarlo, se vi sieguiva qualche divieto da parte del Governatore, ò del Senato massime sotto pena pecuniaria, à che il Conte rispose, che, serano fregiati d' onore, e muniti d' animo, non ostante qualsisia divieto, si sarebbero trovàti al luogo determinato, alquale egli non mancarebbe di trovarvisi col Colonello Arete, e Col Cavagliere Carlo Cavenago per secondarlo. La cosa si seppe, il divieto si fece, mà non ostante i dueillisti s' incaminorono al campo di battaglia, mà le precausioni prese dal Governatore, e da' Giudici, doppo aver saputa la dissubbidienza, sos-

pefero l' atto per qualche giorno. Dico per qualche giorno , pofciache vedendofi i dueillifti non folamente fcuoperti , mà perfeguitati , fi affentarono dalla Città per gire à batterfi come fecero in una terra nello Stato Venetiano, od almeno che vi è contigua, che appartiene all' Imperadore , dove al primo colpo le partite s' accommodarono , furono contenti , e reftorono amici come prima. Frà tanto come i dueillifti s' erano involati dalla Città con molta fegretezza, temendofi da tutti qualche gran difordine , tutto lo ftato quafi era nell' armi per impedire il duello , ed il Governatore , e lo fteffo Senato avevano fpedite in diverfe parti varie compagnie di Cavalleria ,
non

non ſapendoſi da chi ſi ſia dov' erano, ne s' erano morti, ò vivi, avanti che ſi viddero comparire tutti aſſieme, e ſenz' alcun male. Era bene in queſta occaſione, che l' Oſſuna, che ſperava molto, doveva dire con piacere contro i Dueilliſti il *Botos à Dios*. Veramente ebbero ſubito un' ordine tutti di coſtituriſi prigionieri, chi in Lodi, chi in Cremona, e chi in una piazza, e chi in un' altra. Cinque ubbidirono, mà l' Abbate Serra, che burlava dell' Oſſuna, gli mandò à dire quattro impertinenze, come meritava, e ſe ne andò ſulla poſta à Genova. Gli altri doppo più d' un meſe di carcere, avuta la libertà di ritornare à Milano, ſequeſtrati però in caſa ſino al Venerdi avanti la palma, pagarono

rono due mila ſcudi ciaſcuno all' Oſſuna d' ammenda per aver voluto dirubiginire le loro ſpade, non appartenendolo, che agli ſpadari, ed agli arruotatori. Per me m' arrabbio d' una crudeltà, che l' Oſſuna eſercitò in queſte emergenze, che fù verſo il Cavaglier Cavenago cioè di fargli pagare due mila ſcudi. Queſto povero uomo non faceva che di guarire del mal franceſe, che aveva pigliato à Venezia col Conte Ceſare Airoldi, ed aveva ſpeſo per liberarſi da queſto male molto danaro. Vi era dunque della compaſſione d' aver qualche riguardo. Per me confeſſo eſſer' un grand' inconveniente di far pagare due mila ſcudi ad una perſona per un colpo di ſpada con un'

uomo

uomo, doppo effergli coſtato tanto caro un colpo di lancia con una Donna.

Vendicatoſi così alquanto de' Cavaglieri, non potendo vendicarſi delle Dame, perche le amava troppo in qualità di femine, volſe attirarle di nuovo al cortegia con fare loro buona faccia.

Si fà in Milano ogni anno alli tredeci di Giugno nella Chieſa di San Franceſco la feſta di Sant' Antonio di Padova con grandiſſima ſolennità, ſendovi per lo più invitato il Governatore ad aſſiſtere al Veſpero, ed ad una proceſſione che ſi fà con gran concorſo. L' Oſſuna vi fù invitato come capo. Come dunque in tal' occaſione s' invitano tutti li Cavaglieri,

vaglieri, e tutte le Dame, pensò particolarmente l' Offuna poter' in tal' incontro riaddolcire gli animi inafpritì loro col accorle cõ rifo ridẽte. Come nõ andò dunque alla Chiefa, che a quefto fine, così fece anche vedere, che fi curava puoco della devozione, pofcia che falito vicino all' altar maggiore, andò diritto fotto al baldacchino preparato à bella pofta *in cornu Evangelij*, fenza ne meno volger' l' occhio all' altare, molto lungi di porfi in ginocchio à dire una mifera *Ave Maria*, volgendofi fubito verfo le Dame la faccia, e ver l' altare il dorfo. In quefta poftura fembrava immobile, ed eftatico à contemplare le Dame, e certo è ben d' uopo credere che foffe eftatico, pofcia che que' Religiofi,

ligiosi, che solennizzavano la festa lo incensorono trè fiate, senza che maì se ne accorgesse, ne vi badasse. Incaminatasi la processione, andando le Dame à due à due, mentre passavano avanti l'altare facevano la riverenza, ed egli affettava di far' ogni azzione oltre il riso, per mostrar loro qualche benevolenza, come in segno del pentimento che aveva d' averle offese sulla scala di corte, come già dissi; mà come questo non era, che un pentimento di Cocodrillo per imbarbarire di più nel loro onore, le Dame si contenevano di dare uno benche minimo segno di grandimento, affinche non si prevalesse delle loro bontà. Questa postura veramente, nella quale era l' Ossuna, non

non poteva, che frastornare le Dame dalla devozione, se pure ne avevano. Mi sembra, che in quest'occasione volesse servire il diavolo, che perturbare la devozione, avendo io udito dire sovente, che il diavolo fà tutti gli sforzi possibili, nelle chiese per far cadere quegli, che vi sono à tal segno, che dicesi, che una fiata un diavolo, che stava nell'angolo d'una capella notando i diffetti de gli astanti, non avendo potuto far ridere il chierico, che serviva all'altare, usò d'una bella astuzia, che fù, che, sendo piena la carta, e non avendere più per iscrivere, la prese co' denti per istenderla, mà la carta cedendo alla forza de' denti, si ruppe, per lo che il diavolo, che faceva for-
za

za col capo, diede la testa nella parete molto forte, ed il chierico cadette ridendo. Non sò, come io sii venuto à dire questa favola, mà ne godo molto, perche mi fà mentovare d'una cosa simile, che arrivò all' Ossuna nell' occasione stessa, della quale hò parlato, per la quale si conferma di più, che voleva servire il Diavolo, e fù, che per far ridere le Dame, che non ostante il suo riso, non si scomponevano punto da quella modestia, che dovrebbe esser propria al Sesso, massime *in Domo Dei*, non sò però se fosse à bella porta, ò per sciocchezza, sdracciolò dal gradino, sovra il quale era sotto il baldacchino, e cadde colle mani verso la crate di ferro, che chiudeva la capella: per sciocchez-

za, ò à bella posta, che ciò fosse; io sò bene, che si fece male una mano, à tal segno, che non se ne puotè servire per molto tempo. Io sò bene altresì, che si fosse rotto il collo, aurebbe dato maggior spasso agli astanti, che viddero la cosa.

Si risolse l'Ossuna verso le Vindemmie di andare alla visita delle piazze sul lago Maggiore. Di già hò detto il perche sul principio, ne mi souvengo se hò detto il modo, in ogni caso non sarà inutile di dire, che cercava sempre in tali visite di andare ad albergare ne' palazzi di qualche Cavaglier Milanese per evitare la spesa, e mettere nella borsa il danaro, ed anco perche se vi vedeva qualche cosa di bello, ò raro, con

una

una gallanteria sfontata la chiedeva, ned alcuno osava rifiutargli cose simili. Sapeva che sul lago maggiore vi sono l'Isole de' Signori Borromei, che sono bellissime, ed ove sono molte cose sì rare, che preziose, massime in quella del Conte Vitagliano; pensò che colà aurebbe potuto trovare con che ugnersi l'ugne, ne s'ingannava molto, posciache il Conte Vitagliano, ed il Conte Renato si pigliano un piacere particolare di quell' Isola, tenendola come una galleria per le belle cose, che vi tengono. Trovo bene, che è una gran miseria d'essere meschino, come io sono, mà di grazia mi confessi altresì Vostra Eccell., che è una gran miseria sovente d'essere ricchi, ed opimi. E meglio

glio sovente essere un povero pastore, un avere che una povera capanna, ed un povero tugurio, che l'essere gran signore, avere fastosi palazzi, e sontuosi abituri. Dico però questo *obiter*, non volendo io entrare à parlare della miseria, se si trova più nelle Corti, e frà Grandi, che frà meschini; il tempo, ed il soggetto non me lo permetterebbero, ed io stesso non lo farei, quantunque abbi tante cose in capo circa questo, che ne potrei agevolmente aggregare un volume. Mi basta solo che la cosa sia così, come ne abbiamo tanti, e tanti esempi.

L'Offuna avisò del suo disegno il Conti Vitagliano, e Renato, e ciò in buon linguaggio era un dire, che facessero preparativi per

accorlo,

accorlo, e trattarlo con iſplendidezza. Eglino che ânno il cuore corriſpondente alla loro naſcita, non mancarono di fare *mirabilia*, ed il noſtro buon Curato della Cucagna non era ſi ſciocco, od era troppo accorto, ed aſtuto per mancare altresì, poſciache ſapeva bene, che vi ſarebbe la *lu lu lù*. Non ſi trattava più, che di partire, quando intento egli à queſto, fece preparare il bucintoro fatto à ſpeſe di Don Luigi di Ponzeleone ſuo Predeceſſore per andare per lo Ticino fiume aſſai rinomato nella Lombardia. Voſtra Ec. ſi ſtupirà forſi d' udire nomare una barca, che naviga ſovra un naviglio, ed un fiume per bucintoro, non eſſendovi che quello del Doge di Venezia per iſpoſa-

re l' Adriatico , mà lo poſſo dire traſlatemente,perche sò che l'Oſſuna non vi aurebbe fatto male il perſonaggio di Pantalone. Deſidera Voſtra E. l' eſiſto di queſto viaggio in puoche parole ? Io glie lo dirò. L'Oſſuna vi andò, vi ſoggiornò quattro giorni , e riportò quattro ſpecchi belliſſimi , che queſti Cavaglieri avevano fatto fare colle cornici precioſe , con agate ed ametiſti incaſtonati; Per averli fece il curioſo dicendo eſſer belli , e degni d' un Prencipe, la Civiltà ſpinſe i Conti Borromei à dirgli eſſer quegli al ſuo ſervizio, ed egli accettò. Per me sò bene, che gliegli aurei rifiutati , ſendo il mio ſolito , che quando offro per civiltà ad alcuno qualche coſa, che mi dice eſſer bella , ò buona,
quan-

quando è assai indiscreto di accettare l' offerta, è dico, il mio solito di dire, che non corrisponde alla mia civiltà, volendo quella, che si ricusi la prima offerta. Se i Conti Borromei avessero fatto lo stesso, l' Ossuna non aurebbe avuto che un Mascarone nella sua faccia per metter' al frontispicio d' una scuderia per non dire altro luogo, che gli sarebbe forti più condegno, mà indegno d' essere scritto da me, ne letto da alcuno.

Al ritorno volse disporre per fare un carrosello, ed à questo elesse venti quattro giovani Cavaglieri, che si esercitavano quasi ogni giorno nella stessa corte. Egli vi pigliava molto piacere, e mostrava gradire, frà tutti gli elet-

ti il giovanetto Borromeo, ed il Contino Bragheri, il che diede motivo al mondo di parlare in molte maniere, mà il più commune era, che, non potendo insinuarsi frà le Dame, si voleva introdurre frà i fanciulli, e che non potendo far progresso nella scienza della natura, si voleva dare alle'arte sottile. Quest' arte sottile, se Vostra Eccell. desidera una più chiara spiegazione, è quel peccato, per lo quale Sodoma, e Gommorra si tirarono si orribili li gastigi divini, e se fosse stato lecito secondo il corso del mondo tirannizato, come per altro con giustizia si dovrebbe, di punire col fuoco a' soli sospetti, aurebbe il popolo Milanese gettato l'Ossuna in

un

un fuoco di pece, oglio, retine, e ſimili materie sì combuſtibili. E sò beniſſimo, che in caſo molti ſi ſarebbero offerti à farne la ſpeſa quando ſino non ne aveſſero mai dovuto avere il rimborſo. A mio giudicio però l'Oſſuna faceva male il ſuo perſonaggio, ſendo che nell' eſercitare queſti giovani negli eſercizi Cavallereſchi, inſegnava loro *per praxim* à far' un' azzione molto infame, cioè à dar di traditore col dar di dietro. Molti però lo ſcuſarebbero in queſt' occaſione dicendo, che lo faceva per modeſtia, poſciache avendo forti vergogna di comparire fra le perſone, ſi celava e ſi teneva à dietro gli altri. E ſi come molti lo ſcuſarebbero, molti anche non lo

crederebbero, se non sapessero che gli Spagnuoli ânno portato sino il peccato della bestialità in Italia, come si vede nel Regno di Napoli al corrente e praticato da molti.

Se non avessi nausea, si come temo anche di darne col parlare di queste Offunate, mi stenderci più al lungo, mà come sono cose spaventevoli, ed orribili fino nell'inferno, è meglio tacerle, e se forsi sono troppo trascorso, riparerò il fallo con un racconto più pio, almeno in apparenza.

La concezzione della Vergine già inventata, e sognata da Scoto il sottilissimo contro ogni naturale, e surnaturale apparenza, fù mai sempre riverità, ed abbrac-

bracciata da' Gieſuiti, come quegli, che *marſupia implent* per lo mezo della devozione alla detta Vergine. Vi è in Milano nella Chieſa di San Franceſco, ſe non m' inganno, la Confraternità della Concezzione, che ogni anno faceva ſolennizzare la feſta con grandiſſima pompa, con gran faſto, e con gran ſpeſa, accompagnando l' azzioni Eccleſiaſtiche co' molti cori di ſcielta, ed eſquiſita muſica, e con quantità innumerabile di tede acceſe. I Gieſuiti, che in materia d' ipocriſia, e d' ambizione nello ſteſſo tempo, ſono i più fini eſcrementi del diavolo, aſpiravano à poter' arrogarſi il potere di ſolennizzare tal feſta, che veniva loro vietato, ed impedito già alcuni

cuni anni avanti alle iſtanze de' primi iſtituenti. Le occaſioni erano loro favorevoli; avevano come ânno ſempre, ed in ogni parte del mondo, molte opimezze; il Confeſſore del Governatore era il Menda della loro Società; ed il Governatore era avido di danaro. Se ſi accordano queſte trè coſe, *inſurgit ſtatim poſsibilitas*. Fù sù queſta poſſibilità, ch' eglino s'impiegarono à cercar i mezi per conſeguire un fine tanto da loro bramato. E le diſpoſizioni ſembrano, e ſono ſi diſpoſitive, che preveggo di già, che Voſtra Eccellenza ſi prefigge la coſa attuata, cioè che il Menda abbi guadagnato l'Oſſuna con una ſomma, façendo con queſta ſomma tan-

ti

ti ſomari que' di San Franceſco; che, otturando l'orecchio alle iſtanze de' primi poſſeſſori, abbi l' Oſſuna commandato di ſolennizzare la feſta nella Chieſa de' Gieſuiti con un faſto ſtraordinario. Così veramente fù la coſa, poſciache ſi celebrò la feſta in San Fedele chieſa de' Gieſuiti, e l' Oſſuna ebbe il banchetto nella ſua borſa.

Se non foſſe coſa profana in certa maniera il metter' in givoco per far certi riſleſſetti il Padre, ed la Madre della Vergine, od ella Steſſa, per gli quali ſi deve del riſpetto, mi ſarei à pena aſtenuto di dire, che mi ſembra eſſer coſa ſtrana, che l' Oſſuna tragga del danaro dalla copula di perſone ſterili del te-

ſtamento antico, Che l'avarizia del Pontefice Romano nel trarre danaro della ſteſſa libidine, non è sì criminale come l'azzione dell' Oſſuna, quegli volendone alle più diſſolute femine, ove queſti ne vuole ſino a' *Santi*, mà *nolo irritare ſuperos*, ò almeno ſcandalizzare perſona alcuna con iſporcare queſte carte di malizie.

Queſto zelo affettato, accalorito da' Gieſuiti lo ſpinſe à far fare il voto di difendere queſta Concezzione à Milano, ed indi à tutte le Città dello Stato. Ciò era volerne ſulle coſcienze, e ſtimarei quaſi che aveva le ſteſſe intenzimi che ânno i frati quando iſpirano oſſervi in purgatorio.

Hò detto di ſovra, che faceva eſercitare nella corte venti quattro Cavaglieri per fare un carroſello, mà nel caldo maggiore del deſio di effettuare queſto ſpaſſa tempo, il tutto fù interrotto dalla morte di ſua moglie. Queſta povera Dama, che ſoffriva alcerto coll' Oſſuna, già languente trovò la morte ne' maggiori imbarazzi della Concezzione ſovra detta. Che dirà, Voſtra Eccellenza quando gli dirò, che, in vece di deplorare queſta brava Dama, l' Oſſuna trepidava di gioia in ſe ſteſſo, quantunque non la moſtraſſe totalmente nell' eſtrinſeco? Come la deſiava però in paradiſo, la fece ſepellire nella Scala Chieſa reale, affinche più agevole a-

vesse l'ascesa, se era di già nella Scala. E si come fece celebrare la Concezzione con ottavario, stimò dover così parimente solennizare la morte della moglie. Così la cosa fù fatta, facendosi ogni giorno le eseguie, e facendovi dire una grandissima quantità di Messe. L'apparato superava quasi quello, che si fecè nella detta Chiesa per la morte di Filippo IV. e come la spesa era à conto del publico, gli volse bene farla grande, perche poteva *etiam aliquid de hoc arripere*.

Questa morte toccandolo dunque puoco, non passò guari, che si diede in preda à cercare nuovi amplessi, pure era d' uopo per una decenza totalmente necessitante

tante di non dar' indizio alcuno delle ſue traccie, le quali erano ſempre ſenza preda, poiche non eſſendo le damme inſieguite d' appreſſo da queſto troppo ſagace veltro, ſi ſoppiatavano agevolmente ne' ceſpugli dello loro caſe per ſottrarſi da ſimili laſcive zanne. Il penſiero dunque era il ſolo, che peccava, ed è per queſto che il Gieſuita Menda, che ſe ne aviddo fece ſtampare un libro morale, nel quale iſtituiſce un nuovo peccato di penſiero, penſando forſi con queſta ſentenza ritrarre l' Oſſuna da' nomati penſieri, mà il lupo, dicesi cangiar' il pelo, mà non il vizio. Il Ghiribizzo del Menda è troppo ridicolo per tacerlo.

Vuole che un uomo, che pen-

ſa in ſe ſteſſo, ſe andando, in tale, e tal luogo potrebbe peccare, ò nò, quantunque per queſto dubbio ſi ritragga non ſolo dall' occaſione, mà determini la ſua volontà al non andarvi, vuole dico, che pecchi mortalmente, per queſto ſolo penſiero. Se hà inventato queſta demenza per l' Oſſuna, il ſuo rigor ſottile non era ſufficiente per acquetare i ſuoi bollori, ed era ben ſciocco di non ſaperlo e bene, poſciache ancor' egli era Spagnuolo come l'Oſſuna. La moderazione dunque, colla quale l'Oſſuna doveva vivere per decenza, lo faceva arrabbiare come una tigre, ed al certo perſona alcuna era eſente del *Botas à Dios*. Se ne vidde l'effetto

circa

circa quel tempo nella Prencipessa Triulzi, Dama altresì Spagnuola, di nascita non minore all'Ossuna, e sino in qualche grado ad esso congiunta.

Trovandosi un giorno la Prencipessa in Santa Radegunda per udirvi la musica, uno della Corte dell' Ossuna battette un cane molto caro alla Principessa, quantunque sapesse, à che il cane apparteneva; si sà che vi è il proverbio, che si rispetta il cane per lo Padrone. La Principessa Triulzi fù si alterata da quest' azzione, che non potendo supprimere gli effetti d'uno più che giusto rissentimento, commandò all' istante di vendicare questa ingiuria recevuta. Subito detto, subito fatto. Alcuni parafrenieri,

nieri, imbrandite le ſpade, incalzorono sì da vicino l' inſolente oltraggiatore, che lo fecero cadere eſanime vittima à loro colpi. Non tardò guari à ſapere l'Oſſuna il fatto commeſſo, ed in vece di biaſimare l' azzione del Cortigiano, che aveva commeſto un gran fallo in un Chieſa contro una Prencipeſſa congiunta ſino ad eſſo ſteſſo di ſangue, e patria che non fece? che non diſſe? Eſclamò più di mille fiate col ſuo *Botos à Dios*, peſtò, battè, ed in fine giurò oltraggi, vendette, e perſecuzioni. Il giorno ſieguente mandò il Capitano di giuſtizia, che in tal' occaſione era più toſto Capo, ò Miniſtro d' ingiuſtizia, per far carcerare i micidiali. Vi è in ogni

cosa, od almeno si deve usare quasi in tutto della moderatione.

Gli eccessi, e gli estremi si devono evitare, perche secò traggono per lo più mille inconvenienti, e lo stesso biasimo. Si puol' esercitare la giustizia senza mischiarvi lo sprezzo. Il rispetto è un mutuo dovere frà Grandi, e se questo cessa cessano altresì le unioni. E' imprudenza d' un grande cangiare l'autorità in oltraggio, massime con chi, di questa spogliato, hà un' eguaggio. Il Duca d' Ossuna fece fare mille insolenze nel palazza Triulzi, sino col cercare con indiscretezza ne' più segreti ripostigli del palazzo senz' aver risguardo non solo all' appartamento,

to, mà ne anche alla Camera, ed al Cabinetto della Prencipessa. I complici furono trovati, ed indi incontinente rimessi nelle carceri. La Principessa se non gettò fuoco fù perche la colera gli agghiacciò li sensi. Spedì incontinente un corriere in Ispagna con pugnenti querele del procedere dell' Ossuna, e con varie lettere à più privati della Corte per ottenere sodisfazzione eguale all'affronto ricevuto. L'Ossuna frà tanto se ne burlava, ed aurebbe forsi sentenziato al supplicio i servi carcerati, se i più affetti della Casa Triulzi non avessero dato qualche indizio d'emozione, le cause particolari cangiandosi sovente in publiche, massime quando la patria

pre-

prevale contro uno ſtraniero affetto di tirannia. Le diligenze degli amici della Prencipeſſa, ch' erano à Madrid, furono fatte, affinche la Prencipeſſa ricovraſſe quanto credeva aver perſo nel ricevere queſt' affronto, benche in verità non poſſi perturbare l' onore d' una perſona onorata, chi è un compaſto d' ogni infamia, e venne ben toſto ordine all' Oſſuna di darle ſodisfazzione, ed in eſpreſſo che riparaſſe il fallo allo ſteſſo mezzo, col quale l' aveva commeſſo; e come l' affronto era ſtato fatto col Capitano di giuſtizia, colla carcerazione d' alcuni ſervidori, la riparatione, che fù commandata fù di rimandare i ſervidori collo ſteſſo Capitano

al

al Palazzo Triulzi, rimettergli nello steſſo luogo, dove gli avevano trovati, e far chiedere perdono dal Capitano alla Prencipeſſa. Non vi è coſa che più eſaſperi una perſona, ch' eſſer tenuta ſoggiacere à coſe aliene dal ſuo umore. L'Oſſuna è un' uomo altiero, berooſo, che credeva d' aver potuto fare quanto aveva fatto, pure biſognava ritrattarſi da ſe ſteſſo, ed umigliarſi. Qual rabbia!

Non oſtante queſta ſodisfazzione la Prencipeſſa Triulzi ſi teneva ſempre legato al deto l' affronto ricevuto, e l' Oſſuna ſeccava di rabbia d' eſſer ſtato coſtretto à far queſto paſſo, e ricevere di più in cento occaſioni mille ſprezzi, non oſando recalcitrar

citar più contro ſtimoli sì potenti.

L'Oſſuna dunque era come il Cielo, quando offuſcato da denſe nubi, và covando folgori, e fulmini, e biſognava bene aſpettarne lo ſcocco ſoura alcuno.

Il Duca d'Vcedo ſuo genero, il Conte di Fonſalida, ed il Conte di Melegar, ora Ambaſciadore del Rè Catolico alla Corte Romana, furono eglino, contro i quali l'Oſſuna ſcaricò le ſue fiamme. Queſti Signori, benche giovani, ò pure per eſſer giovani non volevano offendere le Dame, e l'Oſſuna, che non tendeva che à poterſi divertire con eſſe, cercava ogni mezo per trarle à ſe, e ſi volſe ſervire

vire di questi Signori per questo effetto, mà com' eglino sapevano, che l'Offuna aurebbe fatto delle sue, ricusorono d'ubbidirlo. La cosa fù, che l'Offuna commandò a' questi Signori d'invitare per un festino le Dame, mà eglino risposero non poter farlo, e che non lo volevano ubbidire in questo. Ne fù sì oltraggiato l'Offuna, ò ne volse essere sì oltraggiato, che da questa prese motivo di relegarli tutti trè in varii luoghi dello stato, dove avevano qualche commando, come il Conte di Melegar à Novara, e l'Vcedo à Vigevano. E come il Conte di Melegar era stato il più risoluto à rispondergli, ne scrisse

ſe in Iſpagna, ed ottenne ordine di carcerarlo nel Caſtello di Lodi, il che però non fece, avendo ſolamente eſpoſto l' ordine nel Conſeglio ſegreto.

Queſte coſe giunte à molte altre avevano gettato l' Oſſuna in uno ſprezzo publico. Già era all' agonia del ſuo governo, ed è in tal tempo, che gli offeſi non ſi curano d' offendere anche chi ſovraſta loro. Trovandoſi dunque in tale ſtato, e vedovo, non potendo per queſto adempire a' ſuoi bollori venerei, ſi riſolſe di paſſare ad altre nozze, ſperando con un nuovo imeneo aver' altreſi luogo di poter rintuzzare lo ſprezzo, che ſe gli faceva, con un nuovo triennio

di governo.

I fuoi partigiani credettero la cofa fattibile colla figlia del fù Marchefe di Carazzena, ed avendovi applicato tutte le loro cure, la cofa fù conchiufa, e la spofa fpedita per Milano. Non mi ftenderò à dar contezza degli apparecchi, delle pompe, de' luffi, de' fafti, delle fpeffe, delle fefte, ed altre fuperfluità dell' Offuna, baftando fapere per concepire una cofa magnifica, ch' era l' Offuna che fi maritava, ch' era Governatore, e che faceva fare la maggiore fpefa allo ftato, e che il tutto rifultava à fuo guadagno. Come alle fpefe publiche, ogni uno è coftretto à contribuire, la moltitudine fà l'ammaffo riglieva-

glievato.

Mà come non vi è coſa, che poſſi ſatollare un'ambizioſo, queſte allegrezze non facevano la ſodisfazzione dell' Oſſuna. Trovava troppo il ſuo conto à Governare lo Stato Milano, e pure il tempo del ſuo governo terminava, ed era queſto che lo tormentava al vivo; Era dunque d'uopo tracciare quanto lo poteva ſodisfare, ch' era la continuazione del governo. Mà queſto punto era troppo periglioſo nel continuo. Diceſi che

Patientia ſæpius irritata convertitur in furorem

da che gli Spagnuoli ânno occupato lo Stato di Milano, provo ſempre quel popolo eſtorſioni orri-

orribili , atti tirannici , e gli effetti d'un Governo Spagnuolo, ambizioſo , altiero , e totalmente inſopportabile . Mà come le qualità tiranniche ſono alcune fiate più rimeſſe in un Governatore, che in un' altro, non avevano forſi ſotto gli Preceſſori , che tirannizzavano meno , ſofferto , quanto toleravano ſotto l' Oſſuna , quinci maì dato ſegno alcuno d' emozione ; mà ſotto la direzzione di queſt' Arpia aveva il popolo dato ſovente varii indizi di perturbazione, & di deſio di ſoggiogare quel giogo , che troppo incarcoſo pareva . La Corte Catolica , che prevedeva poter naſcere qualche mutazione , non volſe maì aderire

aderire alla confermazione. Le ragioni di ſtato , per le quali lo aveva allontanato, già erano ceſſate colla lontananza di Don Giovanni d'Auſtria; già il Nitardi era à ricovro ſotto la porpora, già tutti li ſcontenti erano diviſi, e diſtanti. Gli sforzi, che gli amici dell'Oſſuna facevano erano reſi vani da una apprenſione, che la Regina Regente aveva con gran fondamento d'una miſeria, che poteva ſorgere nello Stato di Milano, e miſeria tale, che forſi ſeco aurebbe tratto altri precipizi, ſendo che

Abyſſus abyſſum invocat

e per torre luogo a' tutti d'importunare, venne all' Elezzione d'un nuovo Governatore il giorno di San Rocco. Come l'Oſſuna era

la peſte dello Stato di Milano, volle quella Corte eleggere un nuovo Governatore nel giorno d'un Santo, che tiene per unico rimedio al contaggio, come ſe aveſſe voluto iſpirare a' que' ſoggetti, che ſenza dubbio aurebbero ſoglievo in una nuova direzzione, e veramente ſendo il Prencipe di Legni, già Vice-Rè di Sicilia una perſona d'un merito raro, aſtratto dall'avarizia, alieno dalle eſtorſioni, e tutto inclinato al ſoglievo de' popoli, all'avanzamento del ſuo Rè, ed all' adempimento di quel dovere, al quale è tenuto uno, che regge le abene d'uno ſtato. Era però quanto ſi credeva fermamente da' più prudenti, ſendo il coſtume della Corte di Spagna di

di porre i lenimenti alle piaghe fatte dalle ſanguiſughe, come ſe ſe ne ſono avuti in ogni tempo gli eſſempi, e per un più recente quello del Marcheſe d'Aſtorga, che fù mandato Vice-Rè in Napoli per acquetare i lamenti di que' regnicoli per gli quattordeci miglioni, che aveva rubbato Don Pietro d' Aragona.

Arrivata la nuova in Milano dell' elezzione, il Prencipe Triulzi, che lo ſeppo il primo (avendo gli ſpacci anco avanti il Governatore, come Padrone delle poſte) ſe ſe ne rallegrò, lo laſciò penſare à chi sà, che vuol dire il piacere, che riceve un Prencipe offeſo, affrontato, nella disdetta d'un' inimico. La gioia, che queſto Prencipe ebbe

non puotè ſupprimere l'eſteriore di non darne ſegno. Andò ſubito alla croce di Porta Orientale vicino al ſuo palazzo, ed ivi co' reiterati ſquilli d'oricalco volſe divulgare la nuova, come per applaudire al trofeo di rifiuto, che la giuſtitia riportava. Alcuni Cavaglieri, che à caſo vi ſi trovorono, lo fecero ſoſtare co' prieghi per non dar materia all'Oſſuna di far qualcuna delle ſue. Vn cane arrabbiato maſticando ſempre fin' all' ultimo alito co' denti ferigni quel ferro, che lo ſuena, e ſovente recalcitrando contro il ſuolo ſteſſo, che non lo perturba, ne lo inquieta.

Sarebbe coſa noioſa il dire, che l'Oſſuna à queſta nuova diſſe cento mila fiate il ſuo *Botos à Dios*, dico

co che ſarebbe coſa noioſa, avendolo già detto ſovente in queſta relazione, dirò però, che ſi ſmaniava di dolore di avere una mentita d'una coſa, che già credeva avere nelle mani, e della quale già era milantato. Mà per tanto con tutte queſte ſmanie era sforzato cedere, e reſtare come un *Piccaro mal creado* come diceſi dagl' Itagliani agli Spagnuoli, e come il vulgo gridava per la Città all' Oſſuna, quale, irritato da queſto ſprezzo, riſpoſe una fiata, che poich' era un *Piccaro mal creado* ſaprebbe bene far pargar' al popolo la ſua iſtruzzione nella creanza. Veramente fece mille eſtorſioni, fece pagar' ammende, trovò mille giri, e rigiri per aver danaro à tal

ſegno, che invilluppò ſino alcuni mercanti Bologneſi, col trattenere loro molte balle di ſeta ſotto preteſtò, che s'indirizzavano in Francia, sforzandogli poſcia per riaverle à pagargli quattro milla dobole, anche à gran prieghiere del bravo Conte Paulo Borromeo.

Frà tanto il Prencipe di Legni affrettò la ſua venuta, ed egli ſi ritirò à Ceſano luogo di diporto del Preſidente Areſe d'onde partì per Iſpagna alcuni giorni doppo, laſciandovi la moglie già vicina dal parto, ſino che ſi foſſe ſcaricata di tal peſo. Si crederà, forſi che, reggendo adeſſo Don Giovanni d'Auſtria, l'Oſſuna, come ſuo partigiano, ſarà

ſarà in autorità ed in credito, mà Don Giovanni è un Preneipe troppo prudente per conferire à queſto mercenario, ed à queſto lupo alcuna gregge.

Reſto &c.



